

8 Pretiosum opus, sed Italiae soli scriptum. Tradurre il Dialogo sopra i due massimi sistemi

Sommario 8.1 Le traduzioni latine in età moderna. – 8.2 Il progetto della traduzione del *Dialogo*. La mediazione di Elia Diodati. – 8.3 Il coinvolgimento di Galileo.

8.1 Le traduzioni latine in età moderna

Le traduzioni da una lingua moderna in latino sono state trascurate per lungo tempo, e lo sono tuttora, negli studi: «the reason for this neglect may be that the phenomenon seems to be counter-intuitive. After all, why should anyone want to make translations in the 'wrong' direction, from a modern language into an ancient one?» (Burke in Burke, Hsia 2007, 65). Sulla base di Grant (1954), il primo studio complessivo dedicato espressamente alla questione, e di Burke (in Burke, Hsia 2007) si ha un'idea più precisa della quantità e della tipologia delle opere tradotte. Burke ha contato 1140 traduzioni latine (di opere già edite e di autore certo) stampate nel Vecchio Continente dall'invenzione della stampa sino al 1799 (ma esse sono verosimilmente più numerose, come ammette lo stesso studioso). La maggior parte si concentra nel periodo 1550-1699, con un picco nel-

la prima metà del Seicento.¹ Il *corpus* individuato ha permesso un'analisi statistica culturalmente rilevante, che giova riportare qui con una certa ampiezza e con qualche commento. Sarà così illuminato il contesto in cui fu realizzata la traduzione del *Dialogo* galileiano.

Le lingue più tradotte sono l'italiano (321 opere) e il francese (276), che si distanziano nettamente dall'inglese (159) e dallo spagnolo (133). Il tedesco (77) è, prevedibilmente, in posizione arretrata (è soprattutto Lutero a essere tradotto), ma è nei paesi germanofoni che furono stampati 496 testi, il 43,51% del totale, poi smerciati largamente all'estero. Burke ha identificato 557 traduttori, soprattutto religiosi cattolici (gesuiti in particolare) e pastori protestanti, insegnanti, scrittori e medici; pochissimi i traduttori professionisti o semi-professionisti. Assai interessante è che inglesi, francesi e italiani abbiano quasi sempre tradotto in latino dalla propria lingua, a differenza degli spagnoli, che furono spesso tradotti da germanofoni. I motivi sono diversi: gli inglesi per la scarsissima conoscenza della loro lingua nel continente, così che quasi nessuno avrebbe saputo comprenderne gli scritti; i francesi e in particolare gli italiani, al contrario, per aumentare il prestigio letterario e culturale delle rispettive nazioni attraverso le versioni latine.

Quanto ai generi e agli argomenti, è prevedibile che la religione - intesa in senso ampio, dalle opere devozionali ai testi teologici - faccia la parte del leone (422 opere). Campionessa delle traduzioni sembra essere la *Philothée (Introduction à la vie dévote)* di Francesco di Sales: 17 traduzioni. Tra gli altri, sono tradotti in latino Savonarola, Segneri, Bartoli, Sarpi, Sforza Pallavicino. Seguono le opere storiografiche (152). Al terzo posto (135) le opere filosofico-scientifiche (dalla matematica alla medicina, magia inclusa). Altri generi molto tradotti in latino furono i racconti di viaggio (84),² i testi narrativi di invenzione (72), le opere politiche (64).

Le traduzioni in latino non furono un filone isolato ed esclusivo della trasmissione del sapere nell'Europa moderna, bensì un ramo che si sviluppò insieme agli altri (le traduzioni in lingue moderne), e spesso una traduzione suscitò le altre. Gli elenchi di Grant e Burke provano inconfutabilmente che si sentiva il bisogno di entrambi i tipi di traduzione, presumibilmente per un pubblico diversificato. Ciò vale, almeno in parte, anche per la traduzione di opere filosofico-scientifiche. Se è vero che la strada maestra per la diffusione europea delle opere scientifiche scritte in volgare fu il trasporle in latino, si deve pur avvertire che questo non si è sempre verificato: per esempio, venne sì auspicata una traduzione latina della *History of the Royal Society* di

1 Burke in Burke, Hsia 2007, 68.

2 Tra essi figura la storia di Pocahontas (cf. Grant 1954, 140-1).

Thomas Sprat, ma di fatto fu disponibile solo la versione francese.³

Tradurre in latino era allora cosa radicalmente diversa dal *vertere* oggi nella lingua di Roma *Pinocchio* o *Harry Potter*. Burke ha giustamente associato il gioco sotteso a tali traduzioni allo stesso piacere intellettuale delle traduzioni in dialetti italiani dei poemi di Ariosto e Tasso.⁴ Nell'età moderna, invece, la traduzione latina era essenziale sia per ragioni commerciali - nel magazzino degli Elzevier nel 1634 vi erano più di 3000 titoli in latino e circa 1000 francesi, spagnoli, italiani, inglesi messi insieme -⁵ che di prestigio. A prescindere dai casi, numerosi e capitali, di opere filosofico-scientifico composte direttamente in latino, non poche furono quelle tradotte in tale lingua (per citare un solo esempio: Descartes controllò nel 1644 la versione latina del *Discours*). A volte la traduzione fu l'occasione per un rimaneggiamento del contenuto; è il caso di Bacon: *l'Advancement of Learning* del 1605, scritto per il re e la corte, fu allargato e trasformato nel *De augmentis scientiarum* (1623) rivolto ai dotti.⁶ Isabelle Pantin, in un intervento dedicato proprio al ruolo delle traduzioni filosofico-scientifiche del Cinque e Seicento, ha notato che «when a book circulated in two versions, the Latin one was often the more 'living', the one that received commentaries or new materials» (Pantin in Burke, Hsia 2007, 170).

Il latino inizia ad essere soppiantato come lingua della scienza solamente alla metà del Seicento;⁷ restò comunque a lungo lingua regina del sapere, anche perché, come ha finemente notato Pantin, «seule la production savante en latin disposait [...] de répertoires efficaces» (Pantin 1996, 57).

Prova dell'importanza del latino fu che Galileo stesso, con alcuni sostenitori, progettò una propria *opera omnia* (o quasi) latina negli anni Trenta, spinto evidentemente da quanto Matthias Bernegger e Elia Diodati, come vedremo tra poco, stavano realizzando.⁸

³ Burke in Burke, Hsia 2007.

⁴ Burke in Burke, Hsia 2007, 19.

⁵ Pantin in Burke, Hsia 2007, 164; la situazione degli editori italiani e francesi potrebbe essere diversa.

⁶ Pantin in Burke, Hsia 2007, 168.

⁷ Blair 1996, 26.

⁸ Cf. Favaro 1983, 1403-10; Garcia 2004, 315-17. Editori dell'*opera omnia* avrebbero dovuto essere, da ultimo, gli Elzevier, che però lasciarono cadere il progetto. Galileo fece tradurre in latino da alcuni collaboratori il *Saggiatore*, le *Lettere sulle macchie solari*, *Le galleggianti*.

8.2 Il progetto della traduzione del *Dialogo*. La mediazione di Elia Diodati

Nel 1633 Bernegger ha 51 anni e da circa due decenni pratica la matematica e l'astronomia solo nel tempo libero. Egli accetta di tradurre in latino il *Dialogo* galileiano, che non ha ancora neppure visto.⁹ Di Galileo conosce soltanto le *Operazioni del compasso* e il *Sidereus nuncius*:¹⁰ opere brevi e specifiche quanto ad argomento. Quando poi gli viene recapitato un esemplare del *Dialogo*, si stupisce non poco: *grandiuscula libri moles est; itaque satis invitus in me recepi: recepi tamen, nec facti poenitet; tantam e lectione libri voluptatem percipio* (lettera a Rebhan, EN 15, 236). L'osservazione sulla mole del libro, più volte definita *grandiuscula*, ricorre anche in altri passi.¹¹

Fu Elia Diodati (1576-1661), esule italiano a Parigi e amico carissimo di Galileo,¹² a proporre a Bernegger, con una lettera oggi perduta, di tradurre l'opera. Cugino (non di primo grado) di Giovanni Diodati, traduttore della Bibbia e promotore editoriale di Sarpi, Elia fu attivissimo protagonista della cultura del tempo: sia nei viaggi e nei contatti europei sia a Parigi nel circolo dei fratelli Dupuy e nella *tétrade* che formava con La Mothe le Vayer, Gassendi e Naudé.¹³ Così Jean-Michel Gardair, in quello che è probabilmente il primo lavoro espressamente dedicato a Diodati, ne presenta la figura: «nato l'11 maggio 1576 a Ginevra, dove il padre Pompeo, gentiluomo lucchese riformato, era giunto l'anno precedente via Aquisgrana, dopo nove anni di tribolato soggiorno in territorio francese [...]; e morto a 85 anni, il 17 dicembre 1661, a Parigi, dove era stato insignito della carica di avvocato presso il Parlamento, pur non avendo mai esercitato, a quanto pare, l'attività forense. Moltissimo si sa [...] della sua attività intellettuale e, se non altro, dei suoi legami con alcuni tra i maggiori scienziati, o 'letterati' che dir si voglia, di mezza Europa, sia per lettere, sia in occasione di numerosi viaggi in Italia, in Germania, in Olanda, in Inghilterra, per non dire dei suoi continui spostamenti tra Parigi e Ginevra, via Lione; così come si sa della sua indefessa dedizione alla causa galileiana» (Gardair 1984, 391-2). A Diodati Stéphane Garcia ha dedicato una monografia ricchissima di materiali che abbiamo utilizzato con profitto.¹⁴

È possibile ricostruire le vicende della traduzione del *Dialogo* per lo più in base alla corrispondenza dei protagonisti, che è tuttavia lacunosa: tra le altre, quasi tutte le lettere di Diodati a Bernegger sono perdute.¹⁵

¹⁴ Garcia 2004, con anticipazione della parte relativa all'edizione del 1635 in Garcia 2000. Cf. anche Pintard 1983.

¹⁵ L'elenco completo delle missive di Diodati si trova in Garcia 2004, 381-94.

Il 3 agosto 1633 Bernegger risponde a Diodati di essere *paratissimum ad suscipiendam, et pro virium tenuitate perficiendam, conversionem latinam, cum tanti auctoris nomine, qui reipublicae litterariae cives omnes pridem sibi vectigales devinctissimosque reddidit, tum hortatu tuo* (EN 15, 206).¹⁶ Al vincolo di riconoscenza – Diodati aveva aiutato il figlio di Bernegger, stabilitosi a Parigi – si aggiunge la motivazione che a chiedere la traduzione sia stato Galileo stesso (*tanti auctoris nomine*). Che l'espressione vada intesa 'per conto di un tale autore' è confermato da altre lettere di Bernegger in cui la cosa viene ripetuta chiaramente. Scrivendo a Isaac Hämmerlein (Malleolus), collega di Strasburgo, egli afferma che *cum [...] cuperet auctor, id [il Dialogo] a doctis omnibus intelligi nec solum in Italia legi, rogavit me per amicum suum Eliam Diodatum [...], ut idem latine converterem* (EN 15, 349). Lo si legge anche in lettere a Rebhan (EN 15, 236) e Hofmann (EN 17, 364-5).

È però una bugia: «rimane [...] incontrovertibilmente provato che la iniziativa fu personale del Diodati» (Favaro 1915-1916). E infatti di un incarico diretto di Galileo a Bernegger non parla mai la pur esigua corrispondenza tra i due. Garcia ha plausibilmente ipotizzato che Diodati, per convincere Bernegger ad accettare l'incarico, gli abbia scritto che Galileo stesso fosse il 'motore' della traduzione.¹⁷ Garcia (2004, 284) si chiede anzi se sia un «pieux mensogne» di Diodati l'informare Bernegger che Galileo ha apprezzato la sua traduzione del *Compasso*, che era stato tradotto senza il permesso dello scienziato. Garcia nota che nulla, nella corrispondenza dello scienziato, ci testimonia che egli abbia avuto tra le mani tale traduzione.¹⁸ «Légitimité, compétence, fierté et 'obligation', tels sont les quatre principaux ingrédients qui vont assurer le succès de la traduction [del *Dialogo*] de Bernegger» (Garcia 2004, 285).

La volontà di tradurre il *Dialogo* non rispondeva soltanto alla necessità di renderlo accessibile a chi ignorasse l'italiano (ricordiamo per altro che alcuni stranieri, tra cui Descartes,¹⁹ lo lessero in lingua originale). L'operazione editoriale di Diodati e Bernegger fu in primo luogo la risposta alla necessità di ristampare l'opera e renderla disponibile sui mercati europei. Infatti, dei circa 1000 esemplari della *princeps* italiana, soltanto alcune decine erano state inviate fuori

¹⁶ Garcia (2000, 310) nota che Diodati si attivò per la traduzione prima che a fine agosto 1633 giungesse in Francia la notizia dell'abiura. Garcia (2004, 286) precisa che Diodati apprese dell'abiura ancora più tardi, nel dicembre 1633.

¹⁷ Bucciarelli (2019) suppone invece che Bernegger ne taccia con Galileo per dissimulazione, ossia per non mettere lo scienziato in difficoltà con l'Inquisizione.

¹⁸ In EN 11, 423 e 586 ne ha notizia da terze persone; in 16, 451-2 afferma di esserne «molto onorato e obbligato», senza specificare altro.

¹⁹ Cf. Bucciarelli 2009.

d'Italia, in particolare in Francia e in Olanda.²⁰ L'opera era all'estero rarissima, e tale divenne anche nella penisola dopo il sequestro censorio (agosto 1632)²¹ e la successiva messa all'Indice, tanto che la seconda edizione della traduzione latina (Lione 1641) dovette avere una buona diffusione, se il Sant'Uffizio la proibì esplicitamente (fatto inusuale, considerato che il divieto era automaticamente esteso a qualsiasi traduzione di un'opera proibita).²² Il desiderio che il *Dialogo* fosse nuovamente reperibile sul mercato spiega anche l'auspicio singolare – ed editorialmente assurdo, vista la mole del libro – di Peiresc, che nell'aprile 1634 proponeva a Diodati di stamparne un'edizione bilingue italiano-latino.²³

Si ha notizia di altre traduzioni (o traduzioni-rielaborazioni) del *Dialogo* realizzate o progettate in quegli anni, ma in nessun caso pubblicate: in inglese (Webbe), olandese (van Weert), francese (Frénicle, Mersenne, Carcavy).²⁴

Ricevuta copia del *Dialogo* nell'agosto del 1633, Bernegger si mise al lavoro in ottobre sperando di completare l'opera entro l'inverno (EN 15, 299).²⁵ Le cose andranno diversamente: la traduzione viene portata avanti con difficoltà e in un contesto storico e personale tempestoso. Con le parole di Bernegger: *in hac asperrimorum difficultate temporum meisque privatis angustiis; in hac ἀκαταστασίᾳ* ['instabilità, anarchia, confusione'] *publica privataque* (EN 15, 349 e 16, 143). Oltre alla guerra, nel 1633 a Strasburgo era riapparsa la peste. La versione latina, per la quale fu scelto il titolo *Systema cosmicum*,²⁶ fu ultimata nel febbraio 1635 e la stampa, iniziata tra il giugno e l'ottobre 1634 – prima del termine della traduzione –, si protrasse fino a metà marzo 1635; nel giugno furono distribuiti i primi esemplari.

Circa l'editore, Bernegger pensò in un primo tempo a Clemens Schleich (15...-1638), attivo a Francoforte a partire dagli anni Dieci.²⁷ Dopo il rifiuto di questi, entrano in scena – pare per scelta di Bernegger – Bonaventure e Abraham Elzevier, che nel luglio 1634 accettarono di finanziare il *Systema* (Garcia 2000, 312); «l'assunzione degli

20 Garcia 2000, 313-41 sulla base delle indagini di Westman 1984.

21 Nonnoi 2000, 181-2.

22 Garcia 2004, 318.

23 Garcia 2004, 290.

24 Cf. Beaulieu 1984, 379; Nonnoi 2000, 187-9 e 219; Garcia 2004, 319. La traduzione di Webbe è conservata manoscritta alla British Library (ms. Harley 6320); la prima versione inglese a stampa fu quella di Thomas Salusbury (1661).

25 Questa l'ottimistica previsione esternata da Bernegger in una lettera a Galileo di cui si è già trattato nel cap. 4, § 4. Invero, come si vedrà nel cap. 11, § 5, già nel settembre il traduttore aveva previsto tempi più lunghi.

26 Su *systema* cf. cap. 4, § 2.

27 Cf. Garcia 2004; Reske 2007; Conermann in Opitz 2009, 677.

oneri di stampa da parte di una impresa commerciale di tale peso e l'indicazione, secondo costume, sul frontespizio dell'edizione latina del *Dialogo* della rinomata casa editrice olandese accrebbe indubbiamente il prestigio già di per sé alto del volume e la sua apprezzabilità commerciale» (Nonnoi 2000, 196). Stampatore fu David Hautt il Vecchio (1603-1677), che lavorò in casa di Bernegger. Hautt lascerà Strasburgo per Lucerna nel 1636 appena terminata la stampa della lettera a Cristina.²⁸ Essa avrebbe dovuto costituire un'appendice al *Systema*, ma la traduzione che ne fece Diodati giunse a Strasburgo troppo tardi ed essa fu così stampata nel 1636 in un volume a parte.²⁹

La tiratura del *Systema* fu di circa 800 esemplari, dei quali 300-350 inviati a Parigi, 438 a Francoforte (ma la fiera quell'anno sarà annullata per la guerra) e alcune decine regalate da Bernegger ad amici soprattutto tedeschi.³⁰ Nell'agosto 1635 Diodati inviò a Galileo due copie del *Systema*, che gli giunsero in ottobre.³¹ Westman (1984) ha censito 58 esemplari dell'opera nelle biblioteche del mondo, cifra che va senza dubbio aumentata (da un nostro controllo sommario, se ne devono aggiungere una trentina). La dedica autografa di Bernegger a François-Auguste de Thou (1607 ca.-1642) è riprodotta fotograficamente in Westman (1984, 366).³²

Parecchi intellettuali europei, soprattutto quelli legati in qualche modo a Galileo, sapevano della traduzione e molti la elogiarono (Garcia 2004, 290 ricorda i giudizi positivi di Carcavy, Dupuy, Peiresc, Pieroni).

Il *Systema cosmicum* fu ristampato a Lione nel 1641, a Londra nel 1663, a Leida nel 1699.³³

²⁸ Cf. Garcia 2004, 288; Reske 2007.

²⁹ *Nov-antiqua Sanctissimorum Patrum et Probatorum Theologorum Doctrina de Sacrae Scripturae Testimoniis in conclusionibus mere naturalibus* [...], Augustae Trebocorum 1636.

³⁰ Garcia 2004, 317. Secondo Westman (1984, 338), la tiratura fu piuttosto di 600 copie. Non sembra che le lamentele degli Elveziri su difficoltà di vendita avessero reale fondamento, considerando che l'opera fu ristampata a Lione a distanza di soli sei anni (Garcia 2004, 318).

³¹ EN 16, 298, 321, 329; Nonnoi 2000, 201.

³² L'esemplare era conservato all'Accademia delle Scienze di San Pietroburgo, ma fu rubato nei primi anni Duemila insieme ad altri libri rari (cortese comunicazione di Anastasiya Romanova). Su de Thou si veda Hamon 1999, 74-8.

³³ Vicende e caratteristiche delle ristampe (e delle traduzioni galileiane in altre lingue) sono descritte in Nonnoi 2000, 218-30.

8.3 Il coinvolgimento di Galileo

Quale fu il ruolo di Galileo nell'edizione del *Systema*? Stéphane Garcia ha proposto di riconoscere in una missiva di Galileo a Diodati (ma indirizzata anche a Gassendi: «vorrei che questa servisse per risposta ad amendue») del 15 gennaio 1633 (EN 15,23-26) il 'motore' della traduzione del *Dialogo*. Quel giorno Galileo fece testamento, giacché era in procinto di recarsi a Roma per il processo. Nella lettera parla delle opere di Morin e Froidmont, che non ha potuto leggere in tempo per inserirle nel *Dialogo*, e tratta poi del rapporto tra natura e Bibbia, rivelando a Diodati – ed è la prima 'ricomparsa' di tale opera dopo i cenni degli anni del primo processo copernicano – di aver scritto molti anni addietro uno scritto diffuso su tale argomento, la *Lettera a Cristina*, che promette di inviargli quando sarà «meno travagliato». Garcia è del parere che questa sia «une lettre décisive pour le sort de son *Dialogo*» (Garcia 2000, 309), giacché «ce que son auteur écrit entre les lignes et que Diodati a su interpréter sans crainte de commettre un impair» è che «Galilée le charge implicitement de faire en sorte que cet ouvrage continue de circuler dans des conditions normales, malgré une interdiction jugée inéluctable» (Garcia 2004, 280). «Est-il exagéré d'affirmer que Galilée, par cette lettre, fait de Diodati en quelque sorte son 'exécuteur testamentaire'?» (Garcia 2004, 282).

Sì, a nostro parere. Innanzitutto notiamo che, benché Galileo nella parte finale della missiva ripercorra le vicende degli *imprimatur* ed esponga il danno che verrà allo stampatore dalla proibizione del libro, essa non ha tono tragico. La stessa notizia della partenza per Roma è data ai destinatari a metà del testo, e quasi *en passant*. Galileo prevedeva la proibizione del libro e riteneva probabile di morire per il viaggio, ma non già un processo e una condanna così pesanti. Missiva allarmata, certo, e di sfogo, ma immaginarla come ultimo messaggio in una bottiglia affidata al mare, come propone Garcia, ci sembra eccessivo, anche perché non è con tale lettera che Diodati riceve il *Dialogo* (l'aveva già da mesi). Inoltre, è difficile capire perché, se Galileo avesse desiderato una traduzione latina, non potesse parlarne apertamente all'amico carissimo.³⁴ Non vi è invece dubbio che la lettera testimoni la volontà di diffondere la *Lettera a Cristina*,

34 Non concordiamo peraltro con l'interpretazione che Garcia (2004, 283) dà di *expectationi tuae* in EN 15, 299. Scrivendo a Galileo, Bernegger dichiara di aver saputo tramite Diodati che lo scienziato ha gradito versione latina del *Compasso*; e ora spera, traducendo il *Dialogo*, di essere all'altezza della traduzione precedente e di non deludere Galileo (*Spem itaque concepi, in hoc etiam utilissimo opere me satisfacturum aequaliter expectationi tuae*). Garcia interpreta diversamente: che Galileo aspettasse con speranza che Bernegger traducesse il *Dialogo* (questa sarebbe l'*expectatio*); l'interpretazione fuorviante deriva, credo, dal considerare la frase senza il contesto della soddisfazione galileiana della traduzione del *Compasso*.

che era ancora inedita e per la quale Galileo si impegnò attivamente.³⁵

Nel complesso, pur nella difficoltà di valutare la realtà storica delle intenzioni e il ruolo di Galileo sulla base di un carteggio sì ricco,³⁶ ma lacunoso, siamo sostanzialmente del parere di Antonio Favaro: Galileo non promosse la traduzione e non vi apportò alcun contributo, né pareri su dettagli traduttivi né nuove correzioni o aggiunte rispetto all'edizione del 1632.

Il fatto che l'edizione latina corregga un errore di cifre alla battuta 2, 611, come Galileo aveva segnalato in una lettera a Castelli del maggio 1632 (EN 14, 351-532; cf. Garcia 2000, 315; Garcia 2004, 292; Bucciarelli 2019, 85-86), non può valere come prova del coinvolgimento diretto dello scienziato nell'impresa editoriale di Strasburgo. Certo, la correzione risale all'autore e non può essere poligenetica, ma la spiegazione più semplice è che l'esemplare della *princeps* utilizzata per la traduzione da Bernegger portasse già il passo emendato.³⁷

A nostro giudizio ha molto più peso l'assenza nel *Systema* delle altre correzioni, numerose e varie, che Galileo appose nell'esemplare oggi al Seminario di Padova; nonché la mancata risposta ai dubbi di Bernegger (cf. cap. 11). Il primo punto (più difficilmente il secondo) si potrebbe spiegare con la tattica di non comprometersi pubblicamente con la censura. Ma un confronto con il coinvolgimento di Galileo nella stampa della *Lettera a Cristina* rende questa ipotesi poco verisimile:

Prove del coinvolgimento diretto di Galileo	Traduzione del <i>Dialogo</i>	Traduzione della <i>Lettera a Cristina</i>
pubbliche o potenzialmente tali (alle quali l'Inquisizione avrebbe avuto facile accesso)	-	-
private e non divulgate (note a noi oggi dal carteggio e da altre fonti)	-	x

Sia il *Systema* che la *Lettera a Cristina* non rivelano pubblicamente un ruolo attivo di Galileo (nella *Lettera* vi è solo una rivista di Bernegger, che nomina Diodati). Ciò può ben addirsi anche all'ipotesi di Gar-

³⁵ Vedi Favaro 1983, 1386 e 1402, con rimandi a EN 16, 445 e 451. Cf. anche Garcia 2000 e 2004 e Bucciarelli 2019.

³⁶ Garcia 2009 ha aggiunto cinque lettere all'EN, in particolare una di Bernegger a Diodati (aprile 1638); esse sono ora comprese in EN 2015.

³⁷ In particolare, dunque, tale correzione non prova che Galileo abbia visto o corretto le bozze del *Systema*, come suggerisce Bucciarelli 2019. Più prudente era Garcia 2004, 292. Il fatto è invece provato per la *princeps* della *Lettera a Cristina* (e riconosciuto già da Favaro).

cia e Bucciarelli. Ma è il livello di fonti private tenute segretissime, cioè non destinate al pubblico di quegli anni, a porre un problema: anche considerando gli azzardi del caso nella tradizione o distruzione dei singoli documenti, resta difficile spiegare perché il coinvolgimento di Galileo nella *Lettera a Cristina* sia provato da fonti allora non pubbliche e a noi oggi ben note, mentre il coinvolgimento nel *Systema* non sia incontrovertibilmente provato da alcun testo (delle lettere di Bernegger a Diodati e ad altri dotti tedeschi si è già parlato nel § 2). È da escludere che nel caso del *Systema* Galileo e i galileiani siano stati più prudenti e non abbiano lasciato tracce: la pubblicazione della *Lettera a Cristina* era con ogni evidenza più pericolosa di qualche piccolo ritocco al *Dialogo*. A nostro avviso, dunque, è storicamente più ponderato sostenere che (almeno fino ad oggi) non esistono prove di un'attività diretta di Galileo nell'edizione latina del *Dialogo* e che essa pare inverosimile.